

Guido Di Stefano nasce a Palermo il 2 novembre 1906. In questa città compie gli studi universitari, conseguendo nel 1933 la laurea in Lettere e nel 1937 una seconda laurea in Scienze politiche. Alla sua formazione concorrono i viaggi in diversi contesti europei, che gli consentono di avviare scambi e relazioni internazionali che manterrà nel corso della sua carriera di docente e studioso. Agli anni Trenta del Novecento risalgono le sue prime pubblicazioni di Storia dell'Arte e dell'Architettura, disciplina - quest'ultima - sulla quale verterà buona parte della produzione scientifica e dell'attività accademica. Dal 1941 al 1943 è Lettore di Italiano all'Università di Breslavia e dal 1944 è assistente alla Cattedra di Storia dell'Arte medievale e moderna del professore Stefano Bottari presso l'Università di Catania. Nel 1948 diventa docente di Storia dell'Arte e Storia e Stili dell'Architettura, oltre che di Letteratura artistica nella Facoltà di Architettura di Palermo, dove sarà pure impegnato nella direzione della biblioteca e della fototeca.

A partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso, la sua produzione scientifica verte anche su tematiche di tutela in ambito architettonico, urbano e ambientale, soprattutto a motivo dell'impegno operativo negli studi per la stesura del Piano Regolatore Generale di Palermo e per alcune norme attuative del Piano di Risanamento del Centro Storico; in quegli anni è incaricato inoltre di effettuare una ricognizione dei beni monumentali e paesaggistici del territorio di Messina e di avviare la costruzione di un catalogo dei beni architettonici e artistici della Sicilia. Membro di numerose Accademie e Società scientifiche, nel 1957 fonda la sezione di Palermo di Italia Nostra di cui sarà il primo Presidente.

Il suo impegno nell'appassionata azione di valorizzazione e salvaguardia del patrimonio culturale siciliano si esplica a livello locale, nazionale e internazionale in numerose altre iniziative, fino alla prematura scomparsa avvenuta l'8 settembre 1962.



9 788898 115723

Attraverso le pagine di questo volume è possibile immergersi nella lettura di alcuni scritti del professore Guido Di Stefano, qui riuniti a comporre un'antologia che si muove tra gli studi storici e le riflessioni sul tema della tutela, pubblicati in un arco cronologico che va dagli anni Trenta alla fine degli anni Cinquanta del XX secolo. Tali contributi sono come delle tessere di un più ampio mosaico in cui la necessità di sintesi, pur sacrificando alcune parti, permette di cogliere il significato della *lezione* del docente palermitano.

Gli stralci estrapolati dai saggi più ampi o gli articoli ripubblicati nella loro completezza restituiscono una riflessione in cui pensiero e azione si fondono in un unico *modus operandi*. Infatti, Di Stefano scrive: «Tra le più gravi contraddizioni del nostro tempo è da annoverarsi quella che al notevole progresso degli studi in architettura ed alla parallela formazione di una sempre più acuta coscienza storico-critica dei valori monumentali contrappone una spicciola azione urbanistica, che di quei valori non sembra tenere alcun conto; cosicché la sempre più vasta e rapida trasformazione delle nostre città assume spesso il carattere di una cieca aggressione ai centri storici e monumentali e si risolve in un vero e proprio autolesionismo municipale e nazionale. L'evidente contraddizione denuncia un permanente stato di isolamento della nostra cultura, una dannosa esistenza di compartimenti stagni, una persistente disarmonia tra il pensiero e l'azione del nostro tempo; disarmonia che diventa estrema, quando, come spesso accade, fra cultura e tecnica venga a fraporsi l'interesse politico, certamente realizzatore, ma eterogeneo e spesso unilaterale e sfasato sia rispetto ai progressi della tecnica che a quelli della cultura».

Negli scritti raccolti in questo volume il rigore dello storico si accompagna all'attenzione e alla sensibilità per la cronaca, con una vocazione all'impegno da studioso 'operante', come testimonia tra l'altro, negli anni che precedono la sua prematura scomparsa nel 1962, la precisa presa di posizione in occasione della distruzione della Villa Deliella.

d'Arch Reprint

ISSN 2532-7313

35,00 €

40
DUE

40DUE EDIZIONI

Scritti di Guido Di Stefano
tra storia e tutela del patrimonio architettonico e urbano

SCRITTI DI GUIDO DI STEFANO

tra storia e tutela del patrimonio architettonico e urbano

in copertina:

Duomo di Monreale, particolare dei mosaici raffiguranti "La costruzione della Torre di Babele".

Per gentile autorizzazione della Fabbrica del Duomo di Monreale.







Scritti di Guido Di Stefano

Tra storia e tutela del patrimonio architettonico e urbano



40due edizioni





Collana diretta da Andrea Sciascia

Comitato scientifico

Maria Sofia Di Fede, Fabrizio Avella, Francesco Monterosso, Annalisa Giampino, Michele Sbacchi, Zaira Barone, Filippo Santagati.

Comitato editoriale: Giuseppe Di Benedetto, Emanuela Garofalo, Antonino Margagliotta.

La collana *d'Arch Reprint* ripubblica alcuni volumi ritenuti particolarmente rilevanti nell'attività di ricerca di quei docenti dei Dipartimenti, all'origine Istituti, che hanno dato vita all'attuale Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo.

Della scelta dei volumi si occupano il Direttore della collana e il comitato scientifico. Tale lavoro preparatorio passa al vaglio del Comitato editoriale (nominato dal Direttore) che prende in esame la rosa di libri meritevoli di attenzione, decidendone la cronologia della stampa. Il Comitato, in particolar modo, segue il processo complessivo della pubblicazione che è supportato dall'indispensabile lavoro redazionale di uno o più curatori per ogni volume.

Riedizione: a cura di Emanuela Garofalo e Antonino Margagliotta

Si ringraziano la Prof.ssa Eva Di Stefano e il Dott. Giovanni Di Stefano, eredi del Prof. Guido Di Stefano, per aver autorizzato la pubblicazione degli scritti del presente volume; si ringraziano le Dott.sse Evelina De Castro e Maddalena De Luca, per avere messo a disposizione le riproduzioni fotografiche di numerosi disegni conservati nelle collezioni della Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis e di averne autorizzato la pubblicazione, e il Dott. Salvatore Pagano per il supporto nell'individuazione dei suddetti disegni; si ringraziano infine Mario Mastroluca e Vincenza Di Giovanni per aver collaborato alla raccolta dei testi originali.

Stampato con il contributo del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo.

I testi sono stati riprodotti nel modo più fedele possibile, senza correzioni o adeguamento delle note a standard editoriali attuali.

SCRITTI DI GUIDO DI STEFANO, TRA STORIA E TUTELA DEL PATRIMONIO ARCHITETTONICO E URBANO

ISBN: 978-88-98115-72-3

Secondo volume della Collana: *d'Arch Reprint*

ISSN 2532-7313

d'Arch Reprint

[Testo stampato]

© **40due Edizioni** - Via G. Bonanno 73 - 90143 Palermo

Telefono/Fax 091 333975 - Internet <http://www.40due.com> - E-Mail info@40due.com

Tutti i diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica e di riproduzione sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta in alcuna forma, compresi i microfilm e le copie fotostatiche, né memorizzata tramite alcun mezzo, senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti, del Dipartimento di Architettura e dell'Editore. Ogni riproduzione non autorizzata sarà perseguita a norma di legge. Nomi e marchi citati sono generalmente depositati o registrati dalle rispettive case produttrici.
Finito di stampare a Palermo nell'Ottobre 2023.

INDICE

<i>La relativa eternità delle pietre</i>	7
<i>La lezione di Guido Di Stefano tra pensiero e azione</i> Andrea Sciascia	
Storia dell'architettura	13
<i>Itinerario dell'architettura siciliana del periodo normanno</i>	15
<i>L'Architettura religiosa in Sicilia nel secolo XIII</i>	45
<i>Sguardo su tre secoli di architettura palermitana</i>	77
Tutela del patrimonio architettonico e urbano	117
<i>Urbanistica e tutela monumentale in Sicilia dal XIV al XVIII secolo</i>	119
<i>L'organizzazione della tutela monumentale in Sicilia tra il XVIII e il XIX secolo</i>	123
<i>Uomini e fatti del primo sessantennio di tutela monumentale in Sicilia (1779-1827)</i>	126
<i>Momenti ed aspetti della tutela monumentale in Sicilia</i>	129
<i>Pagine di azione urbanistica</i>	148
<i>Scempio della Villa Deliella</i>	197
<i>Palermo vecchia Sicilia e grattacieli</i>	198
Postfazioni	209
<i>Scrivere di storia, ragionare di architettura</i> Emanuela Garofalo	211
<i>Guido Di Stefano storico dell'arte 'operante'</i> Renata Prescia	217
<i>In ricordo di Antonella Cangelosi</i> Antonino Margagliotta	223
<i>Pubblicazioni di Guido Di Stefano</i>	225



¹ «Un provvedimento sicuramente positivo fu la delibera 27 dicembre 1955 n. 199 di costituzione degli organi preposti alla stesura del piano regolatore: il comitato di redazione composto dal direttore dell'ufficio tecnico comunale con funzione di presidente e da sei docenti universitari esperti di urbanistica e l'ufficio redazionale costituito dai tecnici funzionari del Comune e da liberi professionisti¹⁹⁶», in Salvatore Mario Inzerillo, *Urbanistica e società negli ultimi duecento anni a Palermo. Crescita della città e politica amministrativa dalla "ricostruzione" al piano del 1962* (1980), ristampa d'Arch Reprint, 40due Edizioni, Palermo 2017, p. 190. Nella nota indicata nel testo citato è riportato: «In attuazione di questa delibera il comitato di redazione, presieduto da V. Nicoletti, fu costituito da: G. Camma, E. Caracciolo, L. Epifanio, G. Spatrisano, P. Villa, nel cuore degli anni Cinquanta del XX secolo V. Ziino; l'ufficio redazionale fu composto dai funzionari M. Lojacono, V. Capitano, G. Pirrone e dai professionisti esterni B. Colajanni, S. M. Inzerillo, G. Mannino, D. Saladino».

² Cesare Ajroldi (a cura di), *Per una storia della Facoltà di Architettura di Palermo*, Officina edizioni, Roma 2007.

La relativa eternità delle pietre

La lezione di Guido Di Stefano tra pensiero e azione

Andrea Sciascia

Il ritratto di Guido Di Stefano ha preso forma nella mia mente, nel corso degli anni, grazie a due positive testimonianze che hanno costituito una naturale integrazione alla lettura dei suoi scritti.

La prima scaturisce dai ricordi narratimi dal professore Salvatore Mario Inzerillo delle giornate trascorse – negli anni Cinquanta del XX secolo – con il professore Di Stefano in occasione di alcuni sopralluoghi a Palermo. Le visite nascevano dalla collaborazione tra Di Stefano e il comitato di redazione del nuovo Piano Regolatore Generale di Palermo nominato nel 1956¹. Tale attività ebbe come esito l'*Elenco degli edifici di interesse storico, monumentale e ambientale*, testo che costituiva, allo stesso tempo, una rotta culturale per i redattori del piano e un argine contro il quale si sarebbero dovute infrangere le onde degli interessi più biechi. Ho capito che approfondire la conoscenza di alcuni monumenti più significativi di Palermo, in compagnia del professore Di Stefano, trasformava momenti di lavoro in ermeneutiche architettoniche indimenticabili.

La seconda deriva da una più recente rievocazione tratteggiata dalla professoressa Maria Giuffré nel libro dedicato alla Facoltà di Architettura di Palermo, curato da Cesare Ajroldi². Alcune delle proposizioni utilizzate dalla docente palermitana, sembrano perfettamente collimare con quella intensità di ricordi trasmessami da Inzerillo.

«Alla metà degli anni Cinquanta ero stata allieva di Guido Di Stefano presso il Liceo Classico Garibaldi di Palermo, nella allora prestigiosa sezione D che annoverava anche, tra i docenti di materie letterarie, le presenze di Nicolò Caputo e di Giusto Monaco. Insegnava in quella sede la Storia dell'arte, materia in realtà "minore" rispetto ad altre discipline come, soprattutto, l'italiano, il latino, il greco. Di questo periodo, e dell'esperienza "garibaldina", ho molti ricordi: tra questi il metodo coinvolgente di Guido Di Stefano, la sua capacità di trasmettere agli allievi l'autonomia del giudizio critico. Ritrovarlo all'Università prima come professore incaricato e poi come vincitore di cattedra (1961) nell'ambito della Facoltà che avevo individuato eludendo le scelte mediche della mia famiglia, era stata una piacevole sorpresa che mi

aveva offerto la possibilità di approfondire l'ampio arco della storia dell'architettura e di conoscere meglio il paziente ricercatore, l'attento filologo, l'abile organizzatore di prestigiose iniziative al servizio della Città e della Istituzione universitaria che lo aveva annoverato tra i primi docenti della neo-facoltà di architettura»³.

Fatta questa premessa, nelle pagine che seguono vi è la possibilità di immergersi nella lettura di alcuni degli scritti del professore Guido Di Stefano che cronologicamente si distendono dagli anni Trenta alla fine degli anni Cinquanta del XX secolo. Tali riflessioni sono come delle tessere di un ampio mosaico in cui la necessità di sintesi, pur sacrificando alcune parti, permette di cogliere il significato della *lezione* del docente palermitano. Una sorta di antologia critica in cui forse alcune assenze, ciò che manca, costituiscono uno stimolo supplementare per recuperare il pensiero di Di Stefano nella sua interezza.

Gli stralci estrapolati dai saggi più ampi o gli articoli ripubblicati nella loro completezza restituiscono, in ogni caso, una riflessione in cui pensiero e azione si fondono in un unico *modus operandi*.

Infatti, Di Stefano scrive: «Tra le più gravi contraddizioni del nostro tempo è da annoverarsi quella che al notevole progresso degli studi in architettura ed alla parallela formazione di una sempre più acuta coscienza storico-critica dei valori monumentali contrappone una spicciola azione urbanistica, che di quei valori non sembra tenere alcun conto; cosicché la sempre più vasta e rapida trasformazione delle nostre città assume spesso il carattere di una cieca aggressione ai centri storici e monumentali e si risolve in un vero e proprio autolesionismo municipale e nazionale.

L'evidente contraddizione denuncia un permanente stato di isolamento della nostra cultura, una dannosa esistenza di compartimenti stagni, una persistente disarmonia tra il pensiero e l'azione del nostro tempo; disarmonia che diventa estrema, quando, come spesso accade, fra cultura e tecnica venga a frapporsi l'interesse politico, certamente realizzatore, ma eterogeneo e spesso unilaterale e sfasato sia rispetto ai progressi della tecnica che a quelli della cultura»⁴.

Le parole dello storico, dedicate alla tutela, sembrano richiamare quella tensione civile che quasi negli stessi anni è presente in *Ferito a morte* di Raffaele La Capria. «Gli architetti fanno quello che possono, si mangiano il fegato ogni giorno, tutti mobilitati per evitare che una fontana venga trasferita nel

³ Maria Giuffrè, *La Storia dell'architettura e della città. Maestri, allievi, maestri...una storia continua*, in Cesare Ajroldi (a cura di), *Op. cit.*, p. 225.

⁴ Guido Di Stefano, *Monumenti ed aspetti della tutela monumentale in Sicilia*, Società siciliana per la Storia Patria, Palermo 1956, p. 343.

⁵ Raffaele La Capria, *Ferito a morte* (1961), Mondadori, Milano I edizione Oscar Moderni Cult gennaio 2021, p. 110.

⁶ G. Di Stefano, *Scempio di Villa Deliella*, in «Italia Nostra» novembre – dicembre 1959, pp. 16 – 17.

⁷ Breslavia «fece parte del Regno di Polonia durante la dinastia dei Piast. Nel XII secolo Breslavia era una delle tre principali città del Regno di Polonia, accanto a Cracovia e Sandomierz. La città fu parte del Regno di Prussia dal 1741 al 1918, in seguito della Repubblica di Weimar (dal 1919 al 1933) e, dal 1933, della Germania nazista, che la controllò fino al termine della seconda guerra mondiale, nel 1945», <https://it.wikipedia.org/wiki/Breslavia>.

posto sbagliato, per salvare una chiesa o un portale dalla distruzione, per far rispettare il piano regolatore, la legge, ma come si fa? Volti le spalle e già è nato un palazzo bruttissimo che opprime una strada, rovina il paesaggio, ti distrai un momento e altri dieci piani abusivi si aggiungono al grattacielo, insomma ti pare di stare in una giungla, le case nascono come la vegetazione tropicale a caso e senza una idea, e presto Napoli ne sarà sommersa»⁵.

Ferito a morte, originariamente pubblicato da Bompiani nel 1961 e vincitore nello stesso anno del Premio Strega, come *Le mani sulla città* di Francesco Rosi del 1963, entrambi dedicati a Napoli, almeno per alcuni aspetti, descrivono una condizione culturale, politica e sociale che può essere estesa alla realtà palermitana nel periodo compreso tra il secondo dopoguerra e i primi anni Sessanta.

Tale presupposto generale è presente negli scritti di Di Stefano, nei quali al rigore dello storico si accompagna l'attenzione e la sensibilità per la cronaca come testimonianza, negli anni che precedono la sua prematura scomparsa nel 1962, la precisa presa di posizione in occasione della distruzione della Villa Deliella del 1959⁶.

Rigore, ottimismo e lungimiranza sembrano essere in sintesi le qualità dell'*iter studiorum* del professore Di Stefano che ha dedicato la sua vita all'insegnamento e alla ricerca della Storia dell'Arte e dell'Architettura. Tali costanti si esplicano nel suo impegno universitario, a partire dagli anni trascorsi, durante la Seconda guerra mondiale, all'Università di Breslavia⁷ (dal 1940 al 1943), dove ha insegnato Storia dell'arte italiana, agli anni passati come Assistente di ruolo alla cattedra di Storia dell'Arte Medievale e Moderna della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Catania (negli anni 1944-1946 e 1947-1948) e, a seguire, nel periodo temporale più esteso, presso l'Università degli Studi di Palermo. Di Stefano sarà nell'anno accademico 1948/1949 docente incaricato di Estetica presso la Facoltà di Lettere e dal successivo, sino alla conclusione della sua carriera accademica, docente presso la Facoltà di Architettura dove insegnerà Letteratura Artistica e Storia dell'Arte e Storia e Stili dell'Architettura sino all'anno 1961/1962.

Come nell'attività didattica la dimensione internazionale si fonde con quella locale, nelle sue ricerche vi è un parallelo impegno e tensione che gli permette di far emergere con precisione, ad esempio, gli antefatti dell'architettura normanna e di quella sveva e le conseguenti eredità. Questo tipo di riflessione, prima ancora che riguardare le "pietre" si interessa alla cultura degli uomini

ed implica una speciale attenzione verso coloro che, con sapienza, hanno progettato e realizzato la *forma* dell'architettura.

«È certo però che coi Normanni immigrarono in Sicilia oltre a popolazioni pugliesi anche popolazioni settentrionali come le emiliane, e che tracce di dialetto lombardo sono tuttora evidenti nella maggior parte dei paesi che furono sede di queste colonie: Aidone, Butera, Capizzi, Maniace, Nicosia, Novara, Piazza, Randazzo, San Fratello, S. Lucia, Sperlinga e Vicari»⁸.

Si registra, in altri termini, una coerenza di approccio che permette a Di Stefano di cogliere e distinguere i differenti etimi architettonici del passato in relazione alla cultura del tempo, lasciando trasparire la loro importanza per il presente.

Il nesso tra passato e presente, tra storia antica e contemporanea, produce negli scritti di Guido Di Stefano una serie di effetti nei confronti di Palermo e della Sicilia rispetto a quello che poteva essere un auspicabile futuro. Dalle prospettive sull'avvenire immaginate dallo storico è possibile misurare la profonda distanza con quanto effettivamente si è realizzato a Palermo nei decenni successivi all'approvazione del Piano Regolatore Generale di Palermo del 1962. La concretezza di quanto accaduto non fa venir meno l'importanza delle seguenti proposizioni: «il piano palermitano è però tuttora “sub iudice” e manca pertanto l'esperienza conclusiva. Ma il tempo, secondo noi, lavora a favore della tutela ambientale, come dimostra l'esperienza dei paesi che in questa via ci hanno preceduto ed in cui l'efficiente tutela ambientale è manifestazione di maturità e civiltà»⁹.

Ancora prima che una valutazione sui destini di Palermo, quella di Di Stefano, è una attribuzione di sensibilità nei confronti dei cittadini, ai quali il professore si rivolgeva nella speranza che avrebbero fatto da scudo contro il modo e la forma di quanto sarà poi realizzato negli anni avvenire. Se le cose sono andate diversamente, oltre che all'azione spregevole di alcuni, tutto ciò si deve alla poca cultura di una città che ha permesso il cosiddetto sacco.

Se questa valutazione ha una sua validità per la Palermo della seconda metà del XX secolo esistono degli esempi in cui l'architettura è la principale testimone della cultura di un popolo. Per l'architettura normanna in Sicilia, Di Stefano, scrive: «È questo invero la riprova che, nel campo architettonico, le realizzazioni erano state più valide che in qualsiasi altro campo; e che il loro messaggio appariva più chiaro e duraturo, affidato non già alle fugaci parole ed ai fragili scritti nelle molteplici lingue, bensì all'universale linguaggio delle

⁸ Guido Di Stefano, *L'architettura religiosa in Sicilia nel sec. XIII*, Palermo 1949, p. 78.

⁹ Guido Di Stefano, *Esperienze in margine al P.R.G. di Palermo*, in Atti del VIII convegno nazionale del progresso edile, Roma 1960, p. 75.

¹⁰ Guido Di Stefano, *Monumenti della siciliana normanna*, Società Siciliana per la Storia Patria, Palermo 1955, p. XXXIV.

forme e sigillato indissolubilmente nella relativa eternità delle pietre»¹⁰. Si ritiene che in questo ultimo passaggio del 1955 – la relativa eternità delle pietre – vi sia la massima sintesi possibile per cogliere le qualità dell'architettura del passato, trasmettendo la responsabilità di tali caratteristiche alle generazioni future.